

Read on...



a cura di Maria Cristina Farioli



Alibaba e Ford lanciano in Cina il primo distributore automatico di auto: è l'ennesima innovazione che ogni giorno possiamo ritrovare tra le maglie della rete. Ho la sensazione che dall'entrata di Internet nelle nostre vite tutto abbia subito un incredibile accelerazione.

Innovazione a tutta velocità e mi sa che corre più veloce delle aziende e delle persone che vi si devono adeguare. Quante sono le aziende che rimangono al palo? Tante. E quante invece di nuove che stanno crescendo per cavalcarne l'onda? Tante. E tra queste troviamo le start-up termine nuovo coniato quasi un decennio fa. In Italia il primo nome di una start-up italiana appare sul notiziario dell'Agenzia Italiana il 19 novembre 2011. Si chiamava ParkScreen e allora celebrava la vittoria di **Working Capital**, il programma per le start-up ideato da Salvo Mizzi. Da lì in poi è storia e al 2017 sono iscritte, alla sezione speciale del Registro per le imprese, 7709 aziende con una crescita del 7,5% (fonte Digitalic).

Ma il tasso di mortalità è elevato: una start-up su due chiude entro i primi 5 anni e le principali cause sono la cronica mancanza di liquidità, la burocrazia, l'assenza di un modello di business solido e l'incapacità di trasformare un'idea in un prodotto o servizio distribuibile sul mercato.

"Fare start-up è diventato un vero e proprio stile di vita", sostiene **Eric Ries**, imprenditore e autore del best-seller del New York Times *The Lean Startup*. Per Ries una start-up è un'istituzione umana progettata per creare un nuovo prodotto o servizio in condizioni di estrema incertezza.

È questa l'innovazione che non ti aspetti che progredisce a va avanti sempre e comunque.

Così è apprezzabile il testo di **Emil Abirascid** che nel suo **L'innovazione che non ti aspetti** attraverso un racconto collettivo a "70 mani" così come lo definisce, ci introduce al mondo dell'innovazione ai suoi nuovi termini, attori, trappole, suggerimenti ed esempi. Un vero vademecum semplice per districarsi in questo nuovo mondo.

Sull'onda di questo testo, mi sono chiesta se non vi sia qualche altro vademecum per aiutare l'altra faccia delle aziende italiane ovvero quella di chi per sopravvivere deve trasformarsi e che con l'Internet of Things (IoT) può trovare una via, un'evoluzione, un cambiamento del proprio modello di business.

Così dalla vetrina ho scelto per voi il recentissimo **"Connetti la tua impresa all'IOT"** di **Maciej Kranz**.

Infine, leggendo e rileggendo testi di innovazione, sono sempre più consapevole che è tutta colpa, nel bene e nel male, di Internet. Ma alla domanda **Internet ci rende stupidi?** Qualcuno risponde sì. Io no, mi sono ritrovata arricchita, ma vale la pena leggere il testo di chi ha utilizzato questa domanda per intitolare il proprio libro. L'ultimo in questa rassegna.

Buona lettura



L'Innovazione che non ti aspetti

di Emil Abirascid
2015, Franco Angelini

→ Euro 28,00

Le start-up in Italia aumentano, ma non crescono di dimensioni. Ciò che si discute è perché le start-up in Italia faticano a diventare grandi. Secondo i principali attori italiani dell'ecosistema, il problema è da attribuire alla qualità delle nostre start-up. Idee il più delle volte non più innovative e mancanza di

capitale umano, sono le problematiche maggiormente riscontrate. Ma c'è anche un altro filone di studio, secondo cui il principale problema per le start-up sono gli investimenti. Oggi si parla sempre più di start-up e della necessità di accelerare la loro crescita sul fronte dell'innovazione, dell'economia, dell'industria, della società. Il tema è certamente fondamentale per il futuro del Paese e va affrontato e approfondito analizzandone i diversi aspetti: dall'entusiasmo degli imprenditori, alle difficoltà del contesto, senza dimenticare il valore dell'esperienza e della tradizione, delle eccellenze e della volontà di guardare avanti. Una nuova rete di microimprese sta emergendo così come una nuova imprenditorialità coraggiosa, collaborativa, visionaria. A volte. Molti vogliono entrare in questo mondo in fermento, ma pochi sono dotati della strumentazione necessaria per comprendere il nuovo contesto, le sue dinamiche, regole ed attori. L'autore cogliendone la necessità, ha sviluppato un libro collettivo scritto da professionisti dell'innovazione provenienti da svariate esperienze e con competenze e ruoli diversi. Insieme sviluppano una guida e danno una chiave interpretativa all'innovazione, che seppur imperfetta, sta permeando l'Italia, il suo tessuto imprenditoriale e il contesto sociale. Il campo da gioco, la tattica e i paradigmi emergenti sono le tre sezioni attraverso le quali è possibile imparare a comprendere meglio il contesto e la lunga fila di nuovi attori che possono al meglio abilitare l'innovazione (Incubatori, Business Angels, Lab, Hubs etc.) e poi capire come tradurre e scaricare a terra in modo concreto e reale l'idea.

Gli esempi sono tanti, ma il caso di EOS insegna ed evidenzia uno dei grandi problemi: ovvero la capacità di saper connettere e trovare la giusta relazione tra scienza, tecnologia e business. Di certo sarà necessario soffermarsi al capitolo su "Quello che serve per volare" a pag.168 perché tutti desideriamo che i sogni e le ambizioni di giovani, votati all'impresa, possano realizzarsi e crescere nel tempo. Perché significherebbe che tutto il sistema Italia potrebbe ricevere una rinnovata energia ed impulso. Insomma forse l'Italia ha bisogno di uno Startup Act 4.0, che coinvolga più ministeri e colleghi l'offerta di innovazione con la domanda. Quel trasferimento al mercato e all'economia reale che, soldi a parte, resta la grande lacuna del nostro Paese.

Infine rimango con una domanda perché in questo testo collettivo scritto da 37 professionisti dell'Innovazione ci sono solo 3 donne?

Ma questa è un'altra storia ...